

il Golfo di
Rapallo...

I RAPALLIN

...ed il suo
oltremondo



Periodico della voce indigena e della Gente comune
Rapallo, S. Margherita, Portofino, Zoagli, media ed alta Fontanabuona
ossia l'antico territorio della Podesteria (1203/1608)
e del Capitanato di Rapallo (1608/1797)



SULLE TRACCE DELLA RELIGIOSITA' DEL NOSTRO POPOLO

La Croce di Spotà

Nell'anfiteatro di amene colline che abbraccia Rapallo, spicca sul verde la grande Croce posta su di un poggio sotto il monte Orsa, a 414 metri di quota, sul percorso verso la chiesa di Caravaggio.

La località dominante, posta fra Santa Maria del Campo e S. Pietro di Novella, chiamata nel nostro dialetto "Spotà" è ricordata in documenti della fine del XII secolo come "Speltaria" e "Speutario" con attinenza a probabili antiche coltivazioni di cereali e farro in particolare.

Quale l'origine del monumento che vi si erge?

L'idea iniziale venne in una lettera inviata il 21 agosto 1926 al settimanale rapallense IL MARE dal dott. Emilio Luigi Delle Piane, un ispettore scolastico che in Santa Maria aveva una sua dimora e che a tale frazione donerà, nel 1936, una nuova scuola.

Egli auspicava che venisse innalzata sul "diletto colle di Spotà" una croce a ricordo dei Caduti della prima guerra mondiale.

La proposta trovò subito ampi consensi e venne quindi costituito un comitato d'onore presieduto dal Vescovo Amedeo Casabona affiancato dall'arciprete di Rapallo, dal prevosto di S. Maria e da personalità cittadine mentre si aprì una pubblica sottoscrizione per fronteggiare la spesa occorrente.

Vennero elaborate varie soluzioni che prevedevano di realizzare l'opera in ferro od in cemento armato e, nel marzo del 1927, l'apposita commissione tecnica presieduta dall'ing. Enrico Macchiavello, scelse il progetto dell'arch. Filippo Rovelli che riguardava una struttura alta metri 12,50 a partire

dalla base realizzata sullo spiazzo belvedere sistemato dalle imprese campesi Valle, Costa e Simonetti al centro del terreno, che venne acquistato in quello stesso anno, e che Padre Ingolotti dei Somaschi proponeva di denomi-

nare "Podium".

Mentre il Comune tracciava una via d'accesso, i lavori furono completati nell'agosto 1927 ed il costo dell'opera si aggirò sulle 30mila lire utilizzando offerte, anche cospicue, giunte persino da Rapallesi residenti nelle Americhe. Alterne vicende interferirono nella storia di questo monumento religioso che s'alzava coi suoi 15 metri, avendo come fondale il bosco e come proscenio l'uliveto.

IL MARE oltre a tenere aggiornato l'evolversi della raccolta delle offerte, riportava proposte integrative determinate dagli avvenimenti politici del tempo.

Qualcuno persino avrebbe voluto trasformare il simbolo in una specie di ex-voto per lo scampato pericolo in un attentato del capo del Governo... Si dovrà attendere sino al 30 maggio 1935 perché la Croce ricevesse la benedizione inaugurale ufficiale in occasione d'una "Festa degli alberi", presenti le Autorità col podestà Silvio Solari che riceveva in consegna il monumento a nome del Comune.

La Croce di Spotà nello scorrere degli anni ebbe a subire l'oltraggio dei vandali oltre all'ingiuria del tempo. Indicata con risalto sulle carte ed inclusa negli itinerari turistici del nostro entroterra, essa, solo il 2 giugno 1996, per merito della Associazione del Ponte e di alcuni volontari, ha visto attuato un prezioso restauro che ha restituito il suo ruolo al Simbolo della Cristianità cui è affidata la memoria di quanti furono vittime delle guerre e, nel contempo, l'invocazione accorata della pace nel mondo.



La Croce di Spotà, memoria di chi morì per la Patria e simbolo della pace per cui operare.

pier luigi benatti

IMPORTANTE

SI INFORMA CHE DOMENICA 2 MARZO 2014, ALLE ORE 15,30, PRESSO IL GRAN CAFFÈ RAPALLO, SUL LUNGOMARE VITTORIO VENETO, RENATO LAGOMARSINO, CULTORE DI STORIA LOCALE, ILLUSTRERÀ UNA DELLE AREE PIÙ INTERESSANTI DEL NOSTRO TERRITORIO:

**I MONTI CHE FANNO CORONA A RAPALLO
UNA PASSEGGIATA TRA NATURA, STORIA E TRADIZIONI
LA CONFERENZA È APERTA A TUTTI.**

Caro Capitano,

inaspettatamente ed anzitempo hai fatto rotta per la Casa del Signore, lasciandoci detto di sorridere e di non piangere. Hai sicuramente ragione, perché una persona di grande Fede come Te sa che oltre la morte c'è la vita, quella eterna che per il vero credente è quanto di più si possa desiderare.

Ma come fa ad assecondarTi compiutamente chi rimane ancora su questa terra e Ti ha incontrato tante volte, dapprima in lunghe riunioni, per discutere - a volte pure in contrasto - di problemi cittadini e dopo, in modo più fugace ma sempre amichevolmente, anche per un solo saluto o lo scambio di qualche opinione sull'argomento più chiacchierato del giorno e che, ogni volta, si è rallegrato per il modo piacevole in cui Tu hai sempre avuto la maestria di comunicare ?

Il Tuo carattere aperto, franco e democratico ed il Tuo carisma hanno sempre avuto un particolare ascendente sulla mia persona e credo l'abbiano avuto anche su tante altre, comuni come me. Una gran moltitudine, come recita il Vangelo, Ti ha sempre seguito, sia nel percorso di vita che al momento dell'estremo saluto, ed io - Ti confesso - mi sembra di aver ora la sensazione che tutto intorno vi sia un gran vuoto ed aleggi solo tristezza e sconforto. Ci siamo conosciuti quando Tu, ancora giovanissimo ed io alla soglia dei 35 anni, eri già un'Autorità nelle Istituzioni e nel Partito in cui militavo da semplice iscritto ed il Tuo stacanovismo mi ha subito colpito.

Per il Tuo dinamismo, l'originalità e la molteplicità delle Tue idee ed iniziative, unite alla Tua dialettica - devo dirlo con franchezza e me ne scuso - mi hanno fatto peccare pure d'invidia. Allo stesso tempo però, sei diventato il modello da emulare nell'impegno che avevo incominciato ad assumermi per gli altri ma che, qualche anno dopo, come Tu sai, ho dovuto lasciare per non venir meno a certi principi e propositi che mi ero prefissati. Ti scrivo queste poche righe postume con il gorgoglio alla gola perché non mi par vero che d'ora in poi non potrò più incontrarTi e, Ti confesso, sento nel cuore un'angoscia che mai più avrei immaginato, come se fosse mancato il più grande degli amici.

Sono certo, il Tuo ricordo resterà in me a lungo, come resterà a lungo nei pensieri di tanti altri, tra cui, gli amici dell'Associazione "Liguri Antighi - I Rapallin", anch'essi profondamente rattristati del Tuo improvviso commiato.

Loro ed io tutti Ti ringraziamo con il più profondo del cuore per averci concesso l'onore del Tuo sostegno nel momento del bisogno e della Tua prestigiosa firma di storico sugli articoli per il periodico del sodalizio "I Rapallin".

Con il pensiero e con il cuore siamo tutti vicini alla Tua amata Anita, alle Tue care Figlie, ai Tuoi nipoti ed agli altri Tuoi più cari congiunti e, immaginando che, per le Tue esperienze e meriti fra i mortali, Ti sia stato assegnato un posto degno vicino all'Onnipotente e memori sempre del Tuo infaticabile impegno terreno, restiamo ora nella fiducia che Tu possa intercedere presso di Lui affinché voglia stendere il Tuo manto protettivo su di noi sin quando Egli vorrà lasciarci su questa terra.

Angelo Canessa



Nessun pianto
ma un
grande sorriso
solo così
sarò felice
nel posto che
il signore
mi destinerà'.

 **LIGURI ANTIGHI
I RAPALLIN**

CITTA' di RAPALLO
29 GEN. 2014
PROTOCOLLO
CONSEGNA ATTO

Rapallo, 28 gennaio 2014

Illustrissimo Signor
Dott. Gennaro Terrusi
Commissario Prefettizio
AL COMUNE di RAPALLO

Oggetto: richiesta di intitolazione di via, piazza, edificio, giardino od altro spazio pubblico al Cap. Umberto Ricci.

Illustrissimo Signor Commissario Prefettizio,
premessi che la scrivente Associazione ha, tra le proprie finalità, quella volta a far ricordare e/o rendere onore a Rapallini che si sono particolarmente distinti ed hanno dato prestigio alla propria città e dintorni, ossia a quel territorio che anticamente (prima del 1797) era compreso nella giurisdizione del Capitaneato di Rapallo:
che, il 22 aprile dello scorso 2013, la stessa ha già presentato domanda all'allora Sindaco Sig. Giorgio Costa perché fosse reso onore al compianto Pier Luigi Benatti, altra insigne e nota personalità di Rapallo;
il sottoscritto, a nome e per conto del Comitato Esecutivo del sodalizio, si permette di presentare rispettosa richiesta affinché venga cortesemente presa in considerazione la proposta di intitolazione di una via, piazza, edificio, giardino od altro spazio pubblico al Cap. Umberto Ricci, recentemente scomparso, i cui meriti sono stati innumerevoli e di elevatissimo profilo in ogni campo: morale, sociale, culturale, religioso, umanitario, politico, sportivo ed altro.

Il curriculum del Cap. Umberto Ricci, già fatto conoscere in parte dagli organi di stampa negli scorsi giorni, ma reso più completo nel corso delle esequie, è una dimostrazione incontestabile di una vita spesa interamente a favore degli altri e il bene della sua città, con un impegno talmente intenso che supera il limite del comune pensare.

Pertanto, da parte della scrivente, si ritiene che per siffatti suoi meriti sia giusto e doveroso che il suo ricordo si perpetui tra i posteri.

Certi della di Lei cortese attenzione e disponibilità, si ringrazia sentitamente e, rimanendo a disposizione per qualsiasi eventuale occorrenza, si resta in attesa di un Suo ambito riscontro e si porgono deferenti saluti.

p. Il Comitato Esecutivo
Il Presidente
(Angelo Canessa)

Angelo Canessa

Associazione Liguri Antighi – I Rapallin
tel. 320/9025916 – 328/7137716 – info@liguriantighi.it

Domenica 6 aprile 2014

Gita sociale a

Bobbio e Grazzano Visconti

**Partenza da Rapallo, Piazza Nazioni ore 6,30
con fermate:**

in **Via Mameli** (davanti al Banco di Chiavari)
a **Sant'Anna** (all'inizio del ponte sul San Pietro)

Seguendo l'autostrada verso Piacenza,
si raggiunge **Bobbio** intorno alle **9,00**.

Bobbio è una cittadina antichissima. I primi abitanti del suo territorio sono stati i **Liguri Bagienni** (1100 a.C.). Dopo, nel V secolo a.C., sono giunti i **Celti**, i **Galli Boi** e, poi, a qualche decennio prima di Cristo, l'occupazione e dominazione dei **Romani** sino alla fine del loro Impero nel V secolo d.C. **Bizantini**, **Goti** e **Longobardi** sono stati i successivi invasori. Sotto il dominio dei Longobardi il borgo, che ha preso il nome di **Bobbio** dai Galli Boi, inizia a svilupparsi per opera del monaco **Colombano** che, giunto dall'Irlanda e avute qui in dono delle terre dai regnanti longobardi **Teodolinda** e **Agilulfo**, fonda il **centro monastico** che in breve diventerà uno dei più grandi e importanti dell'Europa. La cittadina di **Bobbio**, adagiata ai piedi del Monte Penice, sulla riva sinistra del fiume Trebbia, è stata inserita recentemente tra i **149 borghi più belli d'Italia**.

Dopo la visita libera al **Monastero**, alla **Basilica** di **San Colombano** e al **Ponte Gobbo** o **del diavolo**, si verrà trasferiti presso una **Cantina** per una **degustazione** di **vini** con **stuzzichini**. Al termine trasferimento al Ristorante per il **pranzo**.

Nel **pomeriggio** proseguimento per **GRAZZANO VISCONTI**, fedele ricostruzione di un villaggio medioevale, realizzato attorno al **castello trecentesco** con case in perfetto stile del Trecento e del Quattrocento.

In serata, alle **18,30** circa, ritorno a Rapallo.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE Euro 55,00

Comprende; Viaggio in Pullman G.T., Accompagnatore,
Pranzo con bevande, Degustazione vini con stuzzichini

Si prenota all'Agenzia Viaggi Velabus, Corso Assereto 1, 16035 Rapallo, oppure,
solo al mattino, presso la socia Lina (Macelleria Aldo), Via Trieste 25, 16035 Rapallo

ORGANIZZAZIONE TECNICA RUINTES VIAGGI

**Termine ultimo per le prenotazioni il 2 aprile, salvo chiusura anticipata
per esaurimento di posti**

Anche nell'entroterra del Tigullio GLI HOSPITALIA LUOGHI DI SOSTA E ASSISTENZA LUNGO GLI ANTICHI ITINERARI DEI PELLEGRINI

Si sente spesso parlare della via Francigena, l'itinerario percorso dai pellegrini che nel medioevo dalla Francia centro-settentrionale volevano raggiungere Roma. Per oltrepassare l'Appennino la Francigena seguiva, con una delle sue varianti, la direttrice Pavia-Bobbio-Bardi-Borgotaro-Pontremoli. In certi tratti, nel corso del tempo, per ragioni di vario genere vanivano infatti a formarsi dei percorsi alternativi che poi si ricongiungevano.

Per i pellegrini romei provenienti dalla Francia meridionale e dalla Spagna, e per quelli che dall'Italia centro-meridionale si recavano a San Giacomo di Compostela, l'itinerario era però un altro, ed altrettanto importante: la strada lungo la costa ligure, che è stata definita la Francigena del mare, erede di due vie consolari romane, la Julia Augusta da Ventimiglia a Vado e l'Aemilia Scauri da Vado a Luni. Entrambe le Francigene erano contrassegnate da numerosi ospitali, luoghi di sosta e di ristoro in grado di fornire anche assistenza religiosa, fondamentale per i pellegrini. In certi casi avevano anche il compito di riscuotere il pedaggio sui trasporti di merci.

La presenza di questi ospitali era concentrata soprattutto nei centri maggiori, dove avevano sede istituzioni religiose in grado di gestirli più facilmente, ma non ne mancavano lungo il percorso, specialmente in prossimità dei valichi o dell'attraversamento di corsi d'acqua.

Alle due Francigene facevano capo, come gli affluenti di un fiume, itinerari minori, lungo i quali potevano trovarsi degli ospitali. Proprio la loro presenza ha permesso di delineare, anche nell'entroterra del Tigullio, alcuni itinerari frequentati dai pellegrini.

In Fontanabuona l'ospitale più antico risulta quello di San Pietro "de monte oscano", che si ritrova già in un documento del 1034 riguardante i beni della non lontana chiesa di San Michele di Soglio. Nel 1146 e nel 1173 il luogo viene menzionato per la riscossione di decime, ma la conferma dei pedaggi in Sogillum (Soglio) fatta ai Malaspina dall'imperatore Federico Barbarossa nel 1164 con molta probabilità si riferisce proprio alla località ove sorgeva l'ospitale, punto di attraversamento del Lavagna e incrocio fra la strada di fondovalle (la via Patrània) e la via di Piacenza che da Rapallo portava al Piacentino. Il titolo di San Pietro, attribuito alla chiesetta annessa all'ospitale, viene citato per la prima volta in un documento del 1232, ritorna ancora nel 1478 ma dal XVI secolo scompare. Risale infatti al 1584 l'ultima sua citazione. Si ritiene che l'ospitale fosse ubicato dove c'è attualmente la cappella, di forme settecentesche, dedicata ai Santi Bartolomeo e Contardo, in Pian di Coreglia, edificata su di un anomalo terrapieno che sembra nascondere i resti di preesistenti costruzioni. La memoria di accesi contrasti fra le parrocchie di Canevale e di Coreglia per at-

tribuirsi la giurisdizione fa pensare, come si può dedurre dal citato documento del 1034, che prima dell'istituzione delle parrocchie di Canevale e Coreglia l'ospitale si trovasse compreso



nel territorio della parrocchia di Soglio, erede dell'antica "cella" monastica di Solia e dei beni ad essa relativi. Secondo la tradizione anche la duplice intitolazione a San Bartolomeo e a San Contardo sembra abbia avuto origine dalla contesa fra le due parrocchie.

Non si spiega, invece, l'attributo di "monte" che viene affiancato ad Oscano nonostante l'ospitale sorgesse a fondo valle. Il toponimo "Montescano" è presente però sulle colline dell'oltrepò pavese, il che induce a ritenere che possa esservi stata una qualche relazione con questa località qualora la fondazione dell'ospitale potesse essere fatta risalire all'epoca della "cella" bobbiese di Soglio. Cosa che non è da escludersi avendo presente che a Bobbio la chiesetta esistente prima della fondazione del monastero era intitolata a San Pietro e che ai monaci di San Colombano vengono attribuiti alcuni xenodochia, ossia luoghi di sosta destinati ai "forestieri". Sempre in Fontanabuona un altro antico ospitale era quello edificato nel 1174 a Gattorna, nella località Tabèrnula. Come quello di monte Oscano, che si trovava all'incrocio tra la via Patrània e la via

di Piacenza, così questo si trovava laddove la via Patrània andava a intersecare la strada dell'Avvocazia, che da Recco, passando per Uscio e inoltrandosi nella valle di Neirone, raggiungeva la val Trebbia e le valli dell'Oltrepò pavese. A volere questo ospitale fu un certo frate Guglielmo, che dedicò

l'annessa chiesetta a San Giacomo, Santa Maria e San Lorenzo. All'atto di fondazione parteciparono i parroci di Uscio, Cicagna, Lavagna e Rapallo nonché quelli di Ottone, Varzi, Dorno e Pietramarza (?), chiara testimonianza dell'importanza delle strade che l'ospitale doveva servire. La chiesa, citata più volte nel corso dei secoli col titolo di San Giacomo, è stata distrutta alla metà dell'ottocento per costruirne poco distante una nuova. Sorgeva presso il torrente Neirone e un basso cumulo di pietrame (u muntùn) nel terreno detto ancora oggi "l'orto del parroco" costituisce l'ultima sua testimonianza. Un terzo ospitale fu costruito fra il 1208 e il 1214 lungo un'altra importante strada, quella che dalla Fontanabuona permetteva di raggiungere Genova per la via dei monti, che era la più breve. La località era stata scelta per la presenza di una sorgente e di un pozzetto scavato nella roccia, dal quale prese il nome di Pozzuolo (putéolus, piccolo pozzo). Anche in questo caso a volerlo fu un monaco, frate Ugo, che volle dedicare a San Giacomo

l'annessa chiesetta e ne divenne il primo rettore. Numerose citazioni documentali (l'ultima è del 1491) consentono di seguirne la storia e di intuire l'importanza anche economica di questa istituzione assistenziale e religiosa di cui oggi non restano che pochi resti inglobati in un rustico settecentesco, anch'esso ormai diruto ma utilizzato fin verso la fine dell'ottocento come osteria per i viandanti di passaggio. L'intitolazione degli ospitali di Gattorna e di Pozzuolo a San Giacomo, nonché la presenza di una chiesa dedicata a San Giacomo (quella di Canevale) poco sopra l'ospitale di monte Oscano, accompagnata dalla singolare forma a conchiglia di un pozzetto adiacente a una sorgente, fa ritenere che la via di Piacenza, la strada dell'Avvocazia e la strada di Genova siano state, nel medioevo, importanti itinerari per i pellegrini che volevano immettersi sulla via francigena del mare per raggiungere il lontano santuario di San Giacomo di Compostela. Un cammino lunghissimo, che durava mesi. Ma allora il tempo contava poco. Contava molto, invece, la fede.

Renato Lagomarsino



Centro Estetico
LO SPECCHIO DI VENERE
0185/934201

Da martedì a sabato dalle 9.00 alle 19.00
orario continuato

Via del Commercio, 38 B. - Gattorna

STORIA DI S. MARGHERITA LIGURE - FIGLIA DI ROMA

(dalle origini agli anni 1000 d. C.)

parte quattordicesima

Un ulteriore fatto importante avvenne con la nomina a Doge di Giorgio Adorno. Giorgio Adorno convocò un'assemblea generale del popolo genovese in Piazza San Lorenzo e lì il popolo approvò che a dodici riformatori, scelti tra i Nobili mercanti, fosse data facoltà di emanare leggi utili alla repubblica. Subito furono eletti i riformatori che in pochi giorni presentarono le leggi definite in 154 (centocinquantaquattro) capitoli: le leggi presentate furono approvate in parlamento e il Doge le giurò. Tra i chiamati alla riforma vi fu Giovanni Pino di Santa Margherita Ligure, famoso giurista del tempo. Il 1420 segna la fine della concordia tra Sarmargheritesi e Rapallesi. Infatti gli abitanti di Pescino presentarono al Senato formale richiesta per essere distaccati da Rapallo e aggregati a Camogli. La cosa, sia chiaro, non ebbe effetto, ma ci indica il punto di partenza e della futura rivalità tra Santa Margherita e Rapallo. Tra gli anni 1421 e 1430 avvenne un fatto importante per il futuro del Monastero della Cervara: l'unione con il Monastero di San Benigno in Genova, anch'esso dei Benedettini. Da questa unione aumentò l'importanza della Compagnia di San Girolamo, nella misura che i religiosi furono chiamati da Titolari di Diocesi (vedi Tortona e Pavia) al "rilancio" di alcuni Monasteri in calo di vocazioni e con le costruzioni in necessità di urgenti

lavori manutentivi. Nel 1430 la Repubblica assegna Portofino alla Podesteria di Rapallo e lo include nel Quartiere di Pescino. Sempre in quel tempo segnaliamo che Genova fu costretta a battersi per i Signori di Milano e nel giugno del 1431 vinse i Veneziani sul Po. Questi cercarono subito la rivincita organizzando una flotta di galee costituita da fuorisciti sia genovesi che fiorentini ed avanzarono per mare verso Genova. L'armata genovese a sua volta partì al comando di Francesco Spinola. La vittoria finale però non fu dei genovesi con gravi conseguenze per le città della Riviera dove i veneziani nel settembre del 1432 gettarono le ancore nel Golfo di Rapallo e fecero saccheggi a Zoagli, a Santa Margherita, a Corte e successivamente anche a Bogliasco. I guai non erano terminati: la Repubblica per allestire la flotta aveva ordinato una colletta da ripartire fra tutti i sudditi. Ai Sarmargheritesi non fu gradita la quota a loro fissata e nominarono così due Sindaci, Giovanni Garibaldi e Antonio Quaquaro, incaricati di far valere le loro ragioni, cosicché in data 26 ottobre 1434, Oldobrando di Lampugnano, Governatore di Genova per il Duca di Milano, ordinò al Podestà di Rapallo di rendere giustizia ai Sarmargheritesi (A. Ferretto, "Il Mare", n. 164). Sempre nello stesso anno, il 1434, al Monastero della Cervara, o meglio alla Compagnia/

Congregazione di San Girolamo alla Cervara, fu aggregato il Monastero di Santa Giustina, a Serzè, nella Diocesi di Acqui. Sottolineiamo, a questo punto, che i Monaci della Cervara non solo si adoperavano per il restauro della stessa Cervara ma, per circa ancora un ventennio, aiutavano la ricostruzione di altri Monasteri. Tra il 1435 e il 1436, cacciato il Governatore Milanese, Obizzino da Alzate, Filippo Visconti, Duca di Milano, inviò il famoso Capitano Nicolò Piccinino, che, impadronitosi da subito di Sarzana e di altre terre della Lunigiana minacciava ora la città di La Spezia. In risposta il Governo della Repubblica, con l'aiuto dei Fiorentini, organizzò una spedizione militare alla quale parteciparono i Rapallini, i Sarmargheritesi ed i Cicagnini. (A. Ferretto "Il Mare" n. 189). Un'ulteriore minaccia era all'orizzonte: le scorrerie dei Catalani ai Genovesi. Questi, si organizzarono con la costruzione di quattro navi e stabilendo dei punti strategici di segnalazione, cioè fumate di giorno e falò di notte, affinché gli abitanti delle coste della nostra Riviera potessero essere avvisati delle eventuali imminenti invasioni.

(continua)

Paolo Pendola

con la collaborazione di Umberto Ricci

cultori di storia locale

POLICOLOR
S.n.c.

**COLORIFICIO E ATTREZZATURE
PER NAUTICA, EDILIZIA E INDUSTRIA**

16035 Rapallo (GE)
Via Roma, 1 A (angolo Via Mameli)
Tel./Fax 0185 55623 - policolorsnc@gmail.com

 **Sicurcalor**
impianti termici e climatizzazione

www.sicurcalor.it
Via Lamarmora, 19
16035 RAPALLO (GE)

tel-fax 0185 231 282
info@sicurcalor.it
segreteria@sicurcalor.it

STV

l'Emittente Televisiva di Rapallo

Tel. 0185 66664

Digitale Terrestre Canale **71**

Trasmissione dei Consigli

Comunali di Rapallo

71

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione **SAI**

**AGENZIA GENERALE DI RAPALLO
E GOLFO PARADISO**

Agente: Marco Totis

Rapallo
Via Marsala 24/c
Tel. 0185 231024
Fax 0185 67615
info@sairapallo.it

Sub-Agenzia
S. Margherita Ligure
Via Cairoli 34
Tel. 0185 289436
santamargherita@sairapallo.it

Sub-Agenzia
Recco
Via XX Settembre 29
Tel. 0185 721549
recco@sairapallo.it

I RAPALLIN
Periodico di informazione, cultura, storia, attualità, costume e tradizioni
Organo della
Associazione Liguri Antighi I Rapallin: tel. 320 9025916 - info@liguriantighi.it

Autorizzazione del Tribunale di Chiavari n° 5 / 2011 R. S.
Direttore Responsabile: Davide Riccò - Responsabile Editoriale: Angelo Canessa
Segretaria di Redazione - Fotografia e Grafica: Lidia Canessa tel. 328 7137716

Impaginazione, stampa e pubblicità **Tipolitografia NUOVA ATA** Via G. Adamoli, 281-16138 Genova
tel. 010 513120 - fax 010 503320 - info@nuovaata.it - www.nuovaata.it

Anno IV - n. 2/2014 (febbraio) Distribuzione gratuita • Tiratura: 5000 copie

Delle opinioni manifestate negli scritti firmati o siglati sono responsabili i singoli Autori, dei quali la direzione intende rispettare la libertà di espressione. La riproduzione, anche parziale, degli scritti, delle fotografie e dei grafici pubblicati su "I RAPALLIN" è consentita solo se autorizzata dalla direzione del giornale.

IL PERIODICO PUÒ ESSERE LETTO PURE ON-LINE VISITANDO IL SITO
www.liguriantighi.it

ZOAGLI E LE GRIDA

Nel XVI secolo le lotte tra il partito degli Adorno, contrassegnato dal colore verde, e quello dei Fregoso, con il turchino, si fanno sentire anche in Riviera, dove assumono a volte carattere folkloristico,



Stemma degli Adorno

oltre che di rissa, come accade a Sant' Ambrogio della Costa e a San Pantaleo.

Secondo il rito ambrosiano, adottato nel Genovesato, nel

giorno di Pentecoste è usanza addobbare un albero con nebulie (o nevole o nebbie o neggie), specie di cialde di diversi colori da distribuire benedette alle famiglie, dopo essere state in chiesa per otto giorni.

Alle orecchie dei Senatori di Genova giunge voce che nella chiesa di Sant' Ambrogio le neggie di pane azzimo siano state sostituite da altrettante di carta con le insegne della famiglia Adorno, quindi con lettera del

26 giugno 1549 scrivono al Podestà di Rapallo Pietro Calvo Senestraro di verificare l'informazione, rimuovere il corpo del reato e raccogliere "soffiate" sugli autori del gesto.

Il Podestà fa rapporto il 28 giugno allegando tre arme in carta dipinta e riferendo le notizie apprese dal Parroco: il giorno di Pentecoste un gruppo di giovani capeggiati da Agostino Canale sono saliti sul catafalco destinato a sostenere l'albero e da qui hanno fatto svolazzare neggie di carta dipinte con le armi degli Adorno. Ma le lotte tra i fautori degli Adorno e dei Fregoso non finiscono qui: il 29 agosto 1624 il Capitano di Rapallo Orazio Bava comunica



Albero delle neggie

al Senato che i soliti ignoti, nottetempo, hanno forzato la porta della chiesa di San Pantaleo per rovinare la pittura appena data, poiché predominava il turchino, colore dei Fregoso, piuttosto che il verde.

È evidente che gli abitanti della zona sono simpatizzanti degli Adorno.

Il Podestà di Rapallo per mantenere l'ordine non si limita

nell'inflettere pene pecuniarie: il 26 luglio 1575 con una grida impedisce a chiunque di organizzare feste, balli e musiche nella villa di Sant' Ambrogio per la festa di San Pantaleo, sia nelle case che in luoghi pubblici per evitare risse e scandali; due giorni dopo vieta l'uso delle armi alla festa di San Pietro.

La pena prevista è di 25 scudi, dei quali metà va alla Camera dei Magistrati e metà allo stesso Podestà.

Ma proibire balli e feste è evidentemente fatto abituale, visto che parecchi anni dopo, nel 1620, un'altra grida ha lo stesso scopo ed è rivolta questa volta a Zoagli e dintorni e la multa è di 25 lire e 25 lire nel 1620 sono soldi.

Ancora nello stesso anno il Capitano di Rapallo con un'altra grida, fissando una multa di 10 scudi, proibisce agli abitanti di Zoagli di giocare alle biglie per evitare disordini: saranno gli zoagliesi particolarmente accesi nel gioco e rissosi o il Capitano di Rapallo è così serio da non gradire alcun tipo di divertimento?

Mirna Brignole



Stemma dei Fregoso

Poesie di Caterina Oneto Scrite cumme e lezzu a-u mæ paise

“L'Anchetta”

*Derrè a L'Anchetta
a lunn-a zà a spunta
gianca e pallida
pà ch'è l'agge puja
de incuntrase cu sù,
che a stua ch'è
u l'è ancun ertu,
ma lè u a vedde vegni
e u ghe dixè: "n'aggi puja
da-chi-a'n pò gh'è u tramuntu
e andamene duviò,
ma i mae raggi restian
vixin a ti, te faian bella,
lùxenrte e splendente
e tuttu u mundu u se fermià
pe date amente; anche i galanti
che sciiù pe-e cræse
van pe fa l'amu,
pe-a tæ lùxe
ringrazian u Segnu”.*

“U Tramuntu”

*De là da-u munte de Portufin
chinn-a u sù cian cianin
e u l'imdoa u mà
e i pin là in sci-a schæggea
che zà sun ammagunæ
perché vegne seja
e nu sentian cantà i cardellin
finn-a a l'arba de duman mattin;
quande u sù u turnià
a brillà in sci-u mà
luiatri in sci sœ rammi
turnian pe sàtà e cantà.*



“U mà”

*Stamattina-a u mà u l'è ingroschiòu.
a bella carma de vèj
ch'è sfurava a spiaggia
cumme a caressa de 'na mue
in sci-a testa a-u sœ figgiæ,
a l'è sparia;
stamattinn-a u franze, u barbotta,
u spuncia l'unda cuntra i schæggi
cumme a voighe fà mà;
ma nu l'è cusci,
u l'è felice quande a sciiümma gianca
a sata sciiù erta versu u çe
cumme u recammu che nisciunn-a
man d'ommu savieva fà;
u l'è felice a-u mugugnà de l'unda
tantu cu turna ancun inderrè
e u sajà cuntentu
che a sciiümma a l'è satà;
speremmu ch'u se carme
e ch'u ne lasce in pò quetà.*



I Soci Ratto Ercole e Canessa Gabriella il 29/12/2013, attornati da famigliari, parenti ed amici, hanno festeggiato il 50^{mo} della loro vita in comune. Il sodalizio esprime loro affettuosa amicizia ed auguri per un avvenire sempre colmo di ogni bene.

DOMENICA 30 MARZO 2014, ore 12,30

al Ristorante

Gran Caffè Rapallo

Pranzo di Primavera / Pasqua

(aperto a Rapallesi ed Ospiti)

Menù

Antipasto di terra

affettati, torta di riso e di verdure,
"cuculli"

Due primi

Risotto di mare; Trofie matte al pesto

Due secondi

Carrè di maiale con patate al forno;

Pesce alla Livornese con pomodoro,
olive e capperi

Dessert

Coppa di gelato

Bevande

Vini: rosso (bonarda), bianco
(cortese); acqua minerale, caffè

Euro 30,00

Per prenotare rivolgersi al Bar del Caffè Rapallo, oppure (solo di mattina) alla socia, Signora Lina (Macelleria Aldo) Via Trieste 25

entro il 27 marzo

"Lontano il giorno"

Amo

*ciò che Dio mi ha dato:
il riverbero del sole tra le persiane,
spruzzi azzurrati
che uniscono il cielo al mare,
passi stemperati
nelle notti di luna.*

Amo

*ciò che posso avere:
il canto dei passerii
sul balcone,
nubi addolorate di pioggia
a primavera,
il sorriso di un amico
che porta con sé buonumore,
parole scappate a piedi scalzi
da scuola.*

Amo

*ciò che sono stata:
umile pellegrina
di una Terra ingrata,
missionaria tra poveri e lebbrosi
che conservano in petto
anche il mio dolore.*

Amo

*ciò che il Signore concede
per essere felici:
una giacca logora, parlata,
dove nascondere sogni,
un sorso di speranza
da bere in compagnia,
l'Eternità dell'anima
racchiusa nella mollica,
l'aria che odora ancora
di pane e fantasia,
respiro d'uomo che
rinfresca la natura.*

Amo

*ciò che rimane:
addossata a questa collina,
con le ginocchia piegate,
il cuore fra le dita.*

Amo

*il mio essere donna:
silente, rassegnata.
Mentre
tutto evolve
ed è lontano il giorno
in cui sono nata.*

Maria Rosa Oneto

LA RIVIERA
Pasticceria

Torte su richiesta di qualunque tipo e peso

Via della Libertà, 22 a - Rapallo (GE)
Tel. 0185 51665

FARINA
ACCONCIATORI

Corso G. Mameli, 297
16035 Rapallo (GE)
Tel. 338 4367415



Vieni a Rapallo

in Via Betti 253

(Tel. 0185.52367 - contract2000@dbc.it)

Cavalca l'onda dei più Grandi Affari

TUTTO a PREZZO di COSTO!!!

- 3000 mq di arredi
- pagamento in 24 mesi senza interessi
(TAN 0%, TAEG variabile)
- utilissimi elettrodomestici compresi nel prezzo
(per acquisti superiori a €2000)

inizio svendita 25/01/2014 sino ad esaurimento merce

comunicazione al Sindaco effettuata

30 MARZO 2014 - PRANZO di PRIMAVERA/PASQUA c/o RISTORANTE GRAN CAFFE' RAPALLO

6 APRILE 2014 - GITA SOCIALE a BOBBIO e GRAZZANO VISCONTI con Pullman VELABUS

LEGGERE MENU PRANZO (PAG. 7) E PROGRAMMA GITA (PAG. 3) ALL'INTERNO DEL GIORNALINO

PUGGIONI 1963 S.a.s.

RISTRUTTURIAMO BAGNI & CUCINE

dal 1963

Geom. Alessandro PUGGIONI

Via Lamarmora, 26/A
16035 Rapallo (GE)
Tel. 0185 55367 - Fax 0185 694216
alessandro.puggioni@libero.it

ECO STORE

RISPARMIA fino al 70%

CARTUCCE e TONER per stampanti



RAPALLO C.SO GOFFREDO MAMELI 360
TEL. e FAX 0185 63315
e-mail: rapallo@ecostore.eu • www.ecostore.it



RAPALLO
Galleria Raggio, 12
Tel. 0185 234048



Taverna Azzurra
di Perrucci & c.

Chiuso il lunedì
(solo d'inverno)

www.ristorantetavernaazzurra.com

Lungomare V. Veneto, 20 - 16035 Rapallo - (GE)
Tel. 0185 230729 - tavernaazzurra@email.it